



## **STUDI GERMANICI**

Istituto Italiano di Studi Germanici – Roma

### **Comitato scientifico:**

Martin Baumeister  
Piero Boitani  
Angelo Bolaffi  
Gabriella Catalano  
Markus Engelhardt  
Christian Fandrych  
Jón Karl Helgason  
Robert E. Norton  
Gianluca Paolucci  
Hans Rainer Sepp  
Claus Zittel

### **Direzione editoriale:**

Marco Battaglia  
Irene Bragantini  
Marcella Costa  
Francesco Fiorentino

### **Direttore responsabile:**

Luca Crescenzi

### **Direttore editoriale:**

Maurizio Pirro

### **Redazione:**

Luisa Giannandrea

L'Osservatorio Critico della Germanistica è a cura di Maurizio Pirro

### **Progetto grafico:**

Pringo Group (Pringo.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000  
Periodico Semestrale

Studi Germanici è una rivista peer-reviewed di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici  
Via Calandrelli, 25 00153 Roma

# STUDI GERMANICI



Istituto Italiano di  
**STUDI GERMANICI**

---

**21 | 2022**



# Indice

## Saggi

- 9 Weimarer Ko-Autorschaft oder: Faust in Böhmen. Schillers *Wallenstein* im Dialog mit Goethes *Faust*  
*Jörg Robert*
- 37 Goethe · Hafis · Mohammed oder *The Twain Shall Meet?* Versuch über das West-Östliche im *West-östlichen Divan*  
*Wolfgang Riedel*
- 57 L'inattualità della «Kunst zu erben» nietzscheana. Una riflessione nell'epoca degli archivi digitali  
*Gabriella Pelloni*
- 79 The Writer Who Refused to Sign His Work: The Case of B. Traven  
*Massimo Salgaro*
- 99 Hanns-Josef Ortheils Erfindung seines Lebens. Autofiktion – Werkpolitik – Öffentlichkeitspräsenz  
*Dirk Niefanger*
- 119 L'archeologia per i germani, o i germani per l'archeologia?  
*Irene Bragantini*
- 133 I tedeschi allo specchio: origini, storia e contraddizioni del mito germanico  
*Marco Battaglia*
- 161 Die Wortart Präadverb am Beispiel von *seit* und seiner italienischen Entsprechung *da*  
*Patrizio Malloggi*

## Ricerche

- 187 La *Haggadah* di Don Chisciotte. Kafka e Mendele Moicher Sforim  
*Arianna Brunori*
- 205 Totalitarismus aus der Sicht zweier Dissidenten. Ignazio Silones *Die Schule der Diktatoren* (1938) und Manès Sperbers *Zur Analyse der Tyrannis* (1939)  
*Stefano Apostolo*

**227** Wie lernten Triestiner einmal Deutsch? – Grammatiken der deutschen Sprache für Italiener in der Biblioteca Civica von Trieste (vom 18. Jahrhundert bis zum ersten Viertel des 20. Jahrhunderts)  
*Lorenza Rega*

**249** Osservatorio critico della germanistica

**341** Abstracts

**347** Hanno collaborato

*Nel settembre 2020, presso il Museum für Vor- und Frühgeschichte di Berlino, si apriva un'esposizione intitolata Germanen. Eine archäologische Bestandsaufnahme. Si deve a un'intuizione di Luigi Reitani l'invito a trattare in modo congiunto, in una sezione apposita di «Studi Germanici», gli aspetti di pertinenza archeologica, storico-culturale e non in ultimo ideologica chiamati in causa dall'oggetto di questa mostra, dalle modalità della sua presentazione a opera dei curatori, dal posizionamento della mostra stessa nel panorama generale degli studi.*

## **L'archeologia per i germani, o i germani per l'archeologia?**

*Irene Bragantini*

Il volume di cui parliamo costituisce il *Begleitband* della mostra omonima (*Germanen. Eine archäologische Bestandsaufnahme*) tenutasi a cura del Museum für Vor- und Frühgeschichte di Berlino e del Landesmuseum di Bonn<sup>1</sup>: non si tratta quindi di un catalogo di tipo tradizionale, e degli oltre 700 oggetti esposti a Berlino nella James-Simon Galerie si offre solo una scelta limitata nelle pagine finali (pp. 565-583), e anche nel testo vi si fa solo raramente riferimento. Ma quello che qui interessa non è rendere ragione dell'insieme di un volume di oltre 600 pagine comprendente 34 articoli<sup>2</sup>, né del resto ce ne sarebbe lo spazio, quanto mostrare il progetto che ne è alla base. I tratti salienti dell'iniziativa sono stati delineati nell'ambito delle attività del *cluster* di eccellenza *Topoi*. Nel *Vorwort* i responsabili dell'esposizione, Michael Schmauder per il museo di Bonn e Matthias Wemhoff per quello di Berlino, chiariscono gli intendimenti che hanno dato luogo a questa operazione: presentare ad un pubblico interessato, compresi studiosi di diverse discipline storiche, una rappresentazione archeologicamente

1 *Germanen. Eine archäologische Bestandsaufnahme*, hrsg. v. Gabriele Uelsberg – Matthias Wemhoff, wbg Theiss, Darmstadt 2020, di qui in poi *Germanen* seguito dal numero delle pagine.

2 Gli articoli sono riuniti in 7 sezioni: *Von Wohnstallhäusern und dunkeln Wäldern; Zwischen Selbstversorgung und Spezialistentum; Den germanischen Gesellschaften auf den Spuren; Krieg – ein weites Feld; Rom: Ein nützlicher Gegner; Germanen: Sichtweise auf einen umstrittenen Begriff; Rezeption: Zwischen Wagner-Oper und musealer Präsentation.*

costruita dei germani, andando a decostruirne il tenace mito nei suoi aspetti più diversi<sup>3</sup>, sfatando anche il *topos* di una continuità germani-tedeschi. Il tutto, a partire dai risultati delle ricerche degli ultimi decenni, ricomposti in un quadro di problematiche culturali volto a costruire una *storia archeologica* delle popolazioni che hanno lasciato traccia nel *record* archeologico dell'odierna Germania. Il volume rappresenta quindi una sorta di agenda *ex post* della ricerca principalmente sul suolo tedesco, e intende sottolineare come si disponga ora delle basi materiali per un racconto dei germani altro rispetto a quello tradizionale, derivato dalle fonti storiche, Cesare e Tacito in primo luogo<sup>4</sup>. Particolare attenzione è volta anche a indagare le ragioni della selettività nei confronti dei prodotti materiali (e immateriali) espressione del mondo romano anche da parte dei gruppi che abitano lungo il Reno<sup>5</sup>: se la relazione si presenta così mirata, tanto più interessante sarà indagarne il carattere, concentrando l'attenzione più che sulle zone di contatto su quelle che ne restano al di fuori, sullo sfondo dei discorsi che trattano di *Randkultur* e *Hochkultur*. Né manca in queste pagine la notazione di come – in un'ottica contemporanea – lo studio dell'antico possa contribuire a illuminare situazioni che nascono dall'incontro tra gruppi diversi e con diverse posizioni di potere. Più che la semplice volontà di far conoscere i *realia*, l'interesse dei promotori sembra quello di mostrare come il metodo archeologico e la cultura materiale in tutti i suoi aspetti – insediativi, abitativi<sup>6</sup> e funerari – possano contribuire a porre correttamente tematiche di questa complessità. La premessa illustra quindi con chiarezza il progetto che è alla base di questa operazione, che in un senso più generale e allontanandoci dal caso specifico potremmo anche considerare come inteso a riflettere sul contributo che l'archeologia può dare per affrontare un problema culturale.

Se il compito è quello di presentare *ex fundamentis* una descrizione su basi archeologiche delle condizioni di vita di coloro che occupavano l'area definita come *Germania* dai Romani, esso si presenta immane e ben si capisce come – alla lettura dei diversi saggi, che affrontano argomenti

3 A uno di questi – l'immagine di una popolazione che si vestiva di pelli (Tacito, *Germania*, 46, 3, cit. da Reinhard Wolters, *Germanenname und Germanenbegriff in der Antike*, in *Germanen*, pp. 451-463: 459) – allude provocatoriamente la fulva pelliccia che costituisce l'unica immagine che compare in prima e quarta di copertina.

4 Cfr. *ibidem*.

5 Su questi aspetti cfr. Heiko Steuer, *Zehn Vorurteile antiker und moderner Historiker*, in *Germanen*, pp. 42-65.

6 Aspetti trattati in particolare negli articoli di autori diversi riuniti nella prima sezione del volume, *Von Wohnstallhäusern und dunkeln Wäldern*, in particolare pp. 67-109.



che necessitano di approfondimenti diversi, e quindi di ampiezza molto diseguale<sup>7</sup> – diventi più difficile seguire il filo rosso inizialmente delineato. Sin dal Settecento, diverse discipline, in particolare la linguistica storica, la storiografia e l'archeologia, hanno affrontato il tema dei germani. Una riflessione sullo statuto, le fonti e i metodi di queste discipline e sulla visione che esse hanno offerto del tema germani – e dunque una loro storia culturale – dimostra come non esistano modi assoluti di affrontare problemi di questa natura, come se questi si presentassero sempre uguali nel tempo, ma che questi modi scaturiscono dal 'clima' delle diverse epoche: temi e domande non sono dunque 'nelle cose', ma sono il risultato della cornice entro cui li si affronta<sup>8</sup>. Ripercorrere la storia di questa discussione vuol dire mostrare a un pubblico non specialistico cosa significhi oggi 'parlare di germani' proponendone una conoscenza su basi archeologiche. Sussiste però una essenziale questione di metodo o meglio una ambiguità fondamentale: è infatti ben chiaro – e qui lo si sottolinea più volte<sup>9</sup> – come non sia corretto combinare descrizioni offerte dai testi scritti e dati materiali, la cui interpretazione non può essere forzata fino a farla collimare con le indicazioni delle fonti. I dati materiali sono infatti il risultato di processi 'non prevedibili', il cui corretto utilizzo richiede di volta in volta analisi contestuali ben mirate; del resto, questi dati non sono sempre di facile attribuzione, anche nel caso di oggetti di particolare pregio, che per la loro particolarità potrebbero sembrare di più facile identificazione<sup>10</sup>.

7 Tra i casi estremi, segnalo l'articolo di Lothar Schulte, *Rom vs. Unbekannt?*, in *Germanen*, pp. 283-305, che propone un'ipotesi di identificazione degli avversari dei Romani sul campo di Harzhorn basata su un approccio statistico di stima della densità abitativa delle aree limitrofe.

8 Steuer, *Zehn Vorurteile antiker und moderner Historiker*, cit.; Michael Meyer, *Eisen – Keramik – Kalk*, *ivi*, pp. 147-157. Sebastian Brather, *Germanen als Kategorie der Forschung?*, *ivi*, pp. 401-415, in particolare 411-413, evidenzia il problema sin dal titolo del suo contributo in questo volume, oltre che quello curato con Wilhelm Heizmann e Steffen Patzold, *Germanische Altertumskunde im Wandel. Archäologische, philologische und geschichtswissenschaftliche Beiträge aus 150 Jahren*, De Gruyter, Berlin-New York 2021 (*non vid.*). Cfr. Stefan Burmeister, *Germanen?*, in *Germanen*, pp. 416-431; Susanne Grunwald – Kerstin P. Hofmann, *Wer hat Angst vor der Germanen?*, *ivi*, pp. 483- 503.

9 Steuer, *Zehn Vorurteile antiker und moderner Historiker*, cit., pp. 45-48, 62. La questione è espressa molto chiaramente da Claus von Carnap-Bornheim, *The «Germani» and the German Provinces of Rome*, in *The Oxford Handbook of the Archaeology of Roman Germany*, ed. by Simon James – Stefan Krmnicek, Oxford University Press, Oxford 2020, pp. 409-436: 410-412.

10 Hans-Ulrich Voß, *'Polytechniker'-Spezialisten-Künstler*, in *Germanen*, pp. 159-169. Particolarmente interessante e approfondita in questo articolo è la quasi inestricabile combinazione che alcuni oggetti portano in sé, tra produzioni materiali e conoscenze immateriali.

La difficile relazione tra fonti scritte<sup>11</sup> e fonti materiali si fa ancora più ardua nel caso delle descrizioni etnografiche, dal momento che – come tutti i generi letterari dell’antichità – l’etnografia segue i modelli del genere letterario di appartenenza.

Presentare un punto di vista archeologico su quello che testi antichi e secoli di vicende storiche e culturali hanno contribuito a rappresentare come germani significa dunque problematizzare la natura di questo contributo: si comprende facilmente come la *Bestandsaufnahme* del titolo riproponga in quasi tutti gli articoli le difficoltà e le aporie alle quali va incontro il tentativo di rappresentare la Germania dei germani a partire dal dato archeologico. Questa riflessione può invece mostrare come sia possibile mettere in sistema, nei diversi contesti, i dati materiali, per offrire una visione correttamente ricostruita delle forme di vita delle popolazioni in esame, proponendo una interpretazione dei dati che vada al di là di un aggiornamento sui risultati degli scavi.

Un lungo articolo iniziale dello stesso Schmauder<sup>12</sup> riprende il titolo della mostra e ritorna sui punti toccati nella premessa: a questo articolo è affidato il compito di mostrare come i diversi contributi qui raccolti contribuiscano ad illustrare la complessità del tema, più che ‘decostruendone’ le argomentazioni tradizionali mettendone in rilievo le diverse implicazioni. Che una visione dell’archeologia diversa dal semplice recupero di oggetti costituisca per il pubblico non specialistico (e non solo?) una novità, risulta dalle parole di Heiko Steuer<sup>13</sup>: nel presentare una visione dei germani sviluppata esclusivamente grazie ai risultati della ricerca archeologica, egli sottolinea polemicamente come i decenni di studi che ha dedicato a questi argomenti legittimino la sua ricostruzione, diversa da quella basata sulla lettura delle fonti storiche e divulgata nel Paese. Il tono scelto lascia supporre che raggiungere un risultato così significativo non si presenti affatto semplice, anche se accomunare come fa l’Autore storici antichi e storici moderni in uno stesso *Vorurteil*, se ha certamente una sua efficacia, non contribuisce a porre nella giusta luce la questione della relazione tra le diverse fonti. Tornando ai punti toccati nel *Vorwort*, Steuer si interroga anche sulle ragioni del ‘rifiuto della romanizzazione’, inteso come difesa di identità e volontà di conservare abitudini insediative e riti funerari<sup>14</sup>,

11 Sulle quali cfr. in particolare Burmeister, *Germanen?*, cit., pp. 418-422.

12 Michael Schmauder, *Germanen. Eine archäologische Bestandsaufnahme*, in *Germanen*, pp.19-39.

13 Steuer, *Zehn Vorurteile antiker und moderner Historiker*, cit.

14 *Ivi*, p. 45; cfr. anche Angela Kreuz, *Frühgermanische Landwirtschaft und Ernährung*, in *Germanen*, pp. 119-145: 136-138; Voß, *‘Polytechniker’-Spezialisten-Künstler*, cit., pp. 165-166.

un tema che – pur con diverse sfumature – ritorna in altri contributi del volume.

Tutto ciò appare ben chiaro nel caso dei contesti funerari. Grazie a resti materiali più ricchi e di norma meglio conservati, può venire immediata l'idea di stabilire una equivalenza tra la ricchezza della tomba, del corredo e degli eventuali materiali di accompagnamento, e quella del defunto o del gruppo sociale di appartenenza, considerando questi contesti come specchio fedele e riflesso reale della 'società dei vivi'<sup>15</sup>. L'archeologia funeraria<sup>16</sup>, che su numerosi siti in Italia e in Grecia ha ormai una storia lunga e complessa, ha invece dimostrato come, valorizzando i singoli segni (ubicazione e tipologia della sepoltura, analisi e collocazione degli oggetti, la cui presenza può avere significati diversi all'interno dei diversi sistemi), sia possibile proporre un significato simbolico, in un tentativo di rappresentare l'ideologia funeraria dei gruppi sociali coinvolti. Alla base di questi metodi di indagine è una visione antropologica secondo la quale, alla frattura creata dalla morte – evento 'non eliminabile' della vita umana –, il corpo sociale risponde con una serie di atti e strategie che hanno il fine di ricomporre quella frattura elaborando un nuovo ordine. Sulle tracce lasciate da queste azioni, sui gesti<sup>17</sup> e materiali del rituale funerario destinato a *faire du cadavre un mort*<sup>18</sup>, lavora l'archeologia. I contesti funerari rappresentano quindi un campo di indagine di grande interesse, grazie anche ai risultati raggiunti per altre epoche e altri contesti: alcuni dei contributi qui raccolti lasciano però spazio ad ambiguità e credo vadano incontro a possibili incomprensioni da

15 Wojciech Nowakowski, *Die Germanen in der polnischen Archäologie*, in *Germanen*, pp. 465-479: 474, considera paradossale la mancanza delle armi descritte da Tacito all'interno di tombe che non prevedono la sepoltura di armi, ricercando – a quel che pare – una impossibile equivalenza tra racconto etnografico e resti materiali, per di più in contesti come quelli funerari, in cui ricercare questa corrispondenza sembra doppiamente impossibile.

16 Su metodi e risultati dell'archeologia funeraria cfr. Bruno d'Agostino, *L'archeologia delle necropoli: la morte e il rituale funerario*, in *Le rotte di Odisseo. Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino*, a cura di Matteo D'Acunto – Marco Giglio, «AION – Annali Archeologia e Storia Antica», 17-18 (2010-2011), pp. 255-266, articolo che rivede e rielabora il contributo dello stesso autore in Adolf Heinrich Borbein – Tonio Hölscher – Paul Zanker, *Klassische Archäologie. Eine Einführung*, Reimer, Berlin 2000, pp. 313-331.

17 William Van Andringa, *Archéologie du geste, Rites et pratiques à Pompéi*, Hermann, Paris 2021.

18 Bruno d'Agostino – Alain Schnapp, *Les morts entre l'objet et l'image*, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, sur la dir. de Gherardo Gnol – Jean-Pierre Vernant, Cambridge University Press, Cambridge 1982, pp. 17-25: 17 (ristampato in *Le rotte di Odisseo*, cit., p. 249).

parte di chi legge<sup>19</sup>. Un fenomeno particolare, che può assumere forme eclatanti, è quello delle tombe ‘principesche’<sup>20</sup>, che richiamano facilmente l’attenzione per la loro ricchezza e per le complesse relazioni tra *Gegenwelten* alle quali alludono gli oggetti sepolti<sup>21</sup>. L’adozione in queste tombe dell’inumazione viene interpretata come un *Ideentransfer* dal mondo romano, ma intorno alle ragioni della scelta del rito funerario – incinerazione o inumazione – vaghiamo nel dubbio anche nel caso di una società per la quale siamo assai meglio informati, quella romana urbana (*stadtrömisch*) dei primi secoli dopo Cristo. Dietro a un fenomeno apparentemente uguale – la deposizione in tomba dei beni che connotavano il defunto in vita – possono esservi motivazioni diverse per la distruzione o immobilizzazione e accumulo di ricchezze, così come al contrario evidenze diverse possono celare situazioni simili. Il racconto dello ‘spazio’ degli oggetti, della loro reciproca relazione e del modo in cui essi sono stati portati alla luce, la presentazione del contesto, costituiscono un’importante forma di comunicazione, che questo volume sembra aver lasciato un po’ in ombra. Faccio l’esempio di un contesto di eccezionale interesse, la tomba principesca di Gommern, presente qui con due oggetti, peraltro giustamente proposti per illuminare la complessa rete di relazioni e di saperi che sta dietro la produzione di beni di particolare prestigio<sup>22</sup>: manca però una presentazione d’insieme della tomba e della straordinaria relazione, all’interno dello spazio funerario, tra il corpo del defunto e gli oggetti che lo accompagnano, e il compito di ricostruire questi significati è lasciato al lettore, sulla base di un disegno ricostruttivo di aspetto non particolarmente attraente<sup>23</sup>.

Affrontare l’ampio spettro delle ‘religioni germaniche’ presenta problemi di vario tipo, le cui diverse implicazioni – legate alla natura delle fonti e dei materiali a disposizione – sono chiaramente

19 Così la contorta formulazione («Die Archäologie betrachtet die Nekropolen als Spiegel des Lebens, obwohl dies nicht ganz ungefährlich ist») in Kalina Skóra – Adam Cieśliński, *Aktuelle Forschungen zur Sozialstruktur der Germanen im östlichen Mitteleuropa*, in *Germanen*, pp. 227-253: 230, contributo che peraltro presenta con cura la variabilità delle singole sepolture e il contributo dell’antropologia fisica (*ivi*, pp. 234-240). Su altre ‘ambiguità’ cfr. *supra*, nota 15.

20 Schmauder, *Bestandsaufnahme*, cit., pp. 27-30; Babette Ludowici, *Germanisches Understatement?*, in *Germanen*, pp. 213-225.

21 Voß, *‘Polytechniker’-Spezialisten-Künstler*, cit., pp. 159-169; Benjamin Wehry, *Germanischer Prunk und römische Technik*, in *Germanen*, pp. 349-353; Brather, *Germanen als Kategorie der Forschung?*, cit., pp. 407-409, a proposito della tomba di Gommern.

22 Voß, *‘Polytechniker’-Spezialisten-Künstler*, cit., pp. 165-167, fig. 8; Wehry, *Prunk*, cit. Cfr. anche Michael Meyer, *Kampf gegen Rom*, in *Germanen*, pp. 273-281: 280 e fig. 6, d-e.

23 Ludowici, *Germanisches Understatement?*, cit., pp. 218-219 e fig. 5.

presentate da Matthias Egeler<sup>24</sup>, che indaga fenomeni di continuità millenarie o di improvvisi 'salti' nella documentazione, soprattutto sulla base della linguistica storica<sup>25</sup>. Tra i materiali presi in esame, non potevano mancare le *Matres*, triade di divinità femminili ignote alle fonti letterarie, oggetto di numerosissime dediche (più di mille), provenienti anche da contesti militari, i cui diversi appellativi testimoniano della coesistenza di elementi riferibili al mondo celtico accolti nell'area intorno al Reno.

In chiusura l'articolo si ricollega, problematicamente, a quello di Ruth Blankenfeldt, dedicato alla deposizione in acque o ambienti umidi di armi tolte al nemico vinto e defunzionalizzate<sup>26</sup>: si tratta di una pratica rituale attestata anche nel mondo celtico, una circostanza il cui significato in relazione alla natura delle 'religioni germaniche' dev'essere ancora approfondito. Il contributo di Ruth Blankenfeldt interessa non solo per l'argomento trattato e le convincenti ipotesi ricostruttive formulate, ma anche perché in grado di rappresentare e dare spazio alle diverse fasi dell'attività archeologica; l'autrice propone inoltre una efficace sottolineatura dell'interazione tra paesaggio e azione umana, particolarmente evidente in luoghi che per le loro caratteristiche naturali o per la loro posizione su direttrici di collegamento a lungo percorse attraggono l'azione umana, venendo a costituire un 'paesaggio rituale'<sup>27</sup>.

La necessità di cercare per quanto possibile di contestualizzare storicamente le risposte a una domanda apparentemente sempre uguale, quella di una conoscenza approfondita dei germani, per la quale si avverte la necessità del contributo dei dati materiali, torna nell'articolo di Susanne Grunwald e Kerstin P. Hofmann<sup>28</sup>, e non è

24 *Kontinuitäten, Brüche und überregionale Verflechtungen*, in *Germanen*, pp. 195-211.

25 Una visione storicistica delle religioni torna nell'articolo di Matthias Wemhoff, *Germanenkult oder Mythengeschichte*, *ivi*, pp. 539-561, dedicato a un'analisi (anche storicoartistica) della mitologia nordica dipinta negli anni centrali dell'Ottocento nella sala dedicata alle antichità nazionali del *Neues Museum* di Berlino, su cartoni di Wilhem von Kaulbach. Si tratta della «früheste umfassende Darstellung der nordischen Mythologie», un ciclo del quale l'autore sottolinea la consonanza con la nascita della germanistica e di edizioni dedicate a questi temi, tra cui quella dell'*Edda* a opera dei Grimm.

26 *Kampf und Kult bei den Germanen*, in *Germanen*, pp. 307-335. Sulle deposizioni di armi cfr. anche Steuer, *Zehn Vorurteile antiker und moderner Historiker*, cit., pp. 59-60.

27 Su luoghi con diversa morfologia ma con queste caratteristiche culturali si concentrano le incisioni rupestri, facendone dei *lieux de mémoire*: Elizabeth Bloxam, *A Place Full of Whispers?: Socialising the Quarry Landscape of the Wadi Hammamat*, in «Cambridge Archaeological Journal», 25 (2015), 4, pp. 789-814.

28 Grunwald – Hofmann, *Wer hat Angst vor der Germanen?*, cit.

forse un caso che si trovi qui citato il volume di Alain Schnapp<sup>29</sup>, un testo fondamentale per capire la dimensione storica e attiva della ‘conquista del passato’. Le autrici trasmettono una visione diacronica dell’evolversi dei problemi culturali, mettendo in luce come non esista – e non possa esistere – una ‘archeologia separata dalle opinioni’, dal momento che anche la lettura e l’interpretazione di quella che chiamiamo l’evidenza archeologica è in funzione di una visione dalla quale chi opera non può fare astrazione. L’articolo formula anche con chiarezza la questione che si pone alla base della *Fragestellung* che ha trovato forma nel progetto di cui parliamo, sottolineando come solo nell’inoltrato XX secolo la ricerca abbia potuto sviluppare un’idea dei germani archeologicamente costruita e la fonte archeologica sia stata concettualmente e culturalmente accettata come tale. La questione si intreccia con quella di un uso strumentale di questi studi, che come noto anche l’Italia ha sperimentato a molti livelli durante il periodo fascista: ben si comprende come la rappresentazione di una popolazione valorosa e indomita abbia trovato spazio nella propaganda nazista<sup>30</sup>, mentre il discorso pubblico non ha messo in luce fino ad ora con sufficiente chiarezza che le descrizioni delle fonti storiche non costituiscono ‘una fotografia’ dei germani, ma trovano le loro motivazioni nel contesto e nella natura degli scritti che ce le hanno trasmesse<sup>31</sup>.

Solo accennati nel saggio di Grunwald e Hofmann, in quanto periferici rispetto all’argomento trattato, sono il modo in cui la documentazione archeologica si sia andata storicamente evolvendo e il suo ruolo conoscitivo, il modo cioè in cui essa presenta e visualizza la conoscenza: si tratta di un argomento che in altri contesti<sup>32</sup> ha dato risultati interessanti, ricostruendo il clima in cui nascono queste pratiche, dimostrando ancora una volta come la storia delle tecniche sia storia culturale *tout court*. L’articolo si chiude con alcune considerazioni che – fatte le dovute differenze – interessano anche per il panorama italiano: le autrici sottolineano infatti la nascita di

29 Alain Schnapp, *La conquête du passé. Aux origines de l’archéologie*, Carré, Paris 1993.

30 All’uso strumentale di un *Urvolk* germanico da parte della propaganda nazista fa riferimento Michael Meyer, *Eisen – Keramik – Kalk*, cit., p. 156. Alle vicende storiche della prima metà del secolo scorso e al modo in cui esse si sono ripercosse nell’impostazione delle problematiche archeologiche si ricollega anche il contributo di Nowakowski, *Germanen in der polnischen Archäologie*, cit.

31 Ernst Baltrusch, *Römische Ethnographie*, in *Germanen*, pp. 379-399, approfondisce la destinazione ‘imperialistica’ delle descrizioni etnografiche romane, sull’esempio di quelle relative a germani ed ebrei.

32 Si vedano i numerosi studi di Valentin Kockel sulle antichità romane: Valentin Kockel – Brigitte Sölch, *Einführung*, in *Francesco Bianchini (1662-1729) und die europäische Gelehrte Welt um 1700*, hrsg. v. V. K. – B. S., Akademie Verlag, Berlin 2005, pp. 9-26.

una sorta di archeologia del tempo libero, un'archeologia 'disimpegnata', che si arrende a una visione 'pop' utilizzando un immaginario ottocentesco, apparentemente innocuo. Questo articolo ne sottolinea invece le possibili derive razziste, mentre nella situazione italiana la spettacolarizzazione dei rinvenimenti toglie spazio alle possibilità di una archeologia pubblica e civile di contribuire a migliorare le condizioni di vita del nostro Paese.

Considerata la scelta che è alla base dell'operazione di cui qui parliamo, dedicata a indagare le ragioni di possibili scelte identitarie nelle aree che restano al di fuori del controllo romano, poche sono le manifestazioni di arte *provinzialrömisch* che incontriamo nel volume<sup>33</sup>. Come ci ripropongono recentemente anche testi divulgativi saldamente costruiti dal punto di vista archeologico, nei luoghi della vicina provincia avevano intanto luogo *Aneignungen* e *Anpassungen* al modello centroitalico, in particolare in quegli spazi figurativi che rappresentano con più forza proiezioni identitarie, quali sono i contesti domestici e funerari: questi mondi figurativi non rappresentano però imitazioni passive di un modello, ma sono al contrario il segno di processi attivi e dinamici, come rivela un attento approfondimento delle singole situazioni<sup>34</sup>.

Terminata la lettura del volume, che contiene testi anche di notevole sviluppo, a opera di alcuni degli studiosi più impegnati in questi campi, ci si chiede se emerga tutta la complessità e lo spessore storico di una questione, che comprensibilmente riveste in Germania un interesse maggiore. Ampliando il discorso a un diverso punto di vista, qual è il ruolo e il compito dell'archeologia che un cittadino ben informato ricava dalla lettura attenta di questo volume? Ridursi a un aggiornamento sui risultati degli scavi in Germania costituirebbe infatti un'occasione sprecata, rispetto alla possibilità di presentare al lettore – a partire da un caso di studio di questa stratificata complessità – cosa significhi affrontare un problema culturale in modo globale. E

33 Fa eccezione la lastra frammentaria con l'immagine, ricca di pathos, del giovane barbaro inginocchiato, presentata da Marion Witteyer, *Grabmal oder öffentliches Monument?*, in *Germanen*, pp. 369-375.

34 Così Johannes Lipps, *Transfer und kreative Aneignung. Frühkaiserzeitliche Grabstelen in Mainz*, in *Bildwanderungen – Bildtransporte. Die augusteische Bilderwelt jenseits der Alpen*, hrsg. v. Annette Haug – Manuel Flecker, Schnell & Steiner, Regensburg 2021, pp. 129-148. L'articolo fa parte del breve catalogo di un'esposizione che – come propongono i curatori nel *Vorwort* – «rückt einen ausgesprochen spannenden Kontext in den Fokus: das Aufeinandertreffen der in hohem Maße ausdifferenzierten Bildkultur der Römer mit der weitgehend bildlosen Kultur der germanischen Stämme nördlich der Alpen» (*ivi*, pp. 7-10: 7). Da sottolineare che l'esposizione fa parte di un più ampio progetto finanziato con fondi dell'UE (ERC Consolidator Grants DECOR – Nr. 681269).



per restare all'archeologia, ai suoi metodi e ai suoi approcci, emerge – anche se solo a livello propositivo – un ruolo per questa disciplina conoscitiva, che richiede investimenti pubblici e che in determinate situazioni contingenti è in grado di influire sulla vita dei singoli centri? In che modo il volume vuole rappresentare i germani come una questione le cui ramificate implicazioni non sfuggono a molti dei contributori? Dobbiamo concludere che l'intento di fornire una *Bestandsaufnahme* archeologica dei germani si basi su premesse errate? O possiamo più realisticamente accettare che (con l'intento di richiamare un più ampio pubblico nazionale?<sup>35</sup>) si sia voluto dare un titolo accattivante a un ampio progetto editoriale che intende rendere noti alcuni risultati della ricerca archeologica in Germania, presentati con l'occhio alle strutture che lasciano più facilmente tracce materiali, quelle abitative e – soprattutto – quelle funerarie, cogliendo al tempo stesso l'occasione di rappresentare autorevolmente nel discorso pubblico la lettura che gli specialisti danno di questo tema, che non collima con quella generalizzata nel discorso pubblico del Paese?

Credo si possa parlare di un libro difficile, che intende smontare e contrastare in maniera autorevole e sorretta da un approccio scientifico corretto una rappresentazione dei germani che ha una storia ormai secolare, della quale è parte anche l'idea di una continuità germani – Tedeschi. Per ottenere un risultato credibile, curatori e autori hanno scelto di costruire meticolosamente i loro argomenti, producendo una raccolta di studi di ardua lettura per il pubblico non specialistico, che pur si immagina come importante destinatario dell'operazione<sup>36</sup>.

Al banco di prova dell'approccio scelto per questa proposta, che affida all'archeologia il compito principale per rinnovare il problema di fornire una conoscenza dei germani nel quadro di una prospettiva culturale aggiornata, e considerata la quantità di dati presentati, si stenta a cogliere la peculiarità dell'indagine archeologica. Potremmo parlare di una faticosa integrazione tra le diverse anime del volume, caratterizzato da una minuziosa insistenza sulla evidenza materiale, a fronte di una certa resistenza a proporre un senso di questa evidenza

35 Il volume sembra aver rinunciato all'idea di entrare in comunicazione anche con lettori meno familiari con la realtà del Paese: manca ad esempio una pianta che rappresenti l'area dei singoli *Länder*, ai quali fa capo l'attività sul campo, come ricorda Thomas Fischer, *Concluding Remarks on the Handbook of the Archaeology of Roman Germany*, in *The Oxford Handbook*, cit., pp. 601-608.

36 Rispondono invece pienamente all'intento di comunicare con chiarezza ragioni e temi dell'esposizione i materiali audiovisivi caricati sul sito del museo di Berlino, <<https://www.smb.museum/ausstellungen/detail/germanen/>> (ultimo accesso: 25 agosto 2022), particolarmente quelli presentati come *Experteninterviews*, accompagnati da sottotitoli in inglese.



e dei percorsi di ricerca che essa può aprire. Nel valutare complessivamente la capacità di questo libro di comunicare aspetti che possano interessare un più vasto pubblico, può essere utile tenere presente un progetto editoriale completamente diverso, il recentissimo *Oxford Handbook of Archaeology of Roman Germany*<sup>37</sup>. Nato con lo scopo dichiarato di superare il divario linguistico che impedisce a studenti (e studiosi) anglofoni, soprattutto di area britannica, di conoscere i risultati di indagini recenti su suolo tedesco, il volume aspira anche a ridurre la distanza fra le due tradizioni scientifiche, quale si è venuta configurando soprattutto nel secondo dopoguerra: da un lato l'archeologia tedesca, in particolare di ambito accademico, che mantiene forti legami con le sue radici ottocentesche, e la cui influenza in ambito europeo è in gran parte debitrice di quelle tradizioni culturali, che si vuole più interessata al dato materiale (i *corpora!*) che ad aspetti teorici; dall'altro l'archeologia britannica – più direttamente interessata a questioni teoriche e a una visione postcolonialistica – alla quale 'stanno molto stretti' i tradizionali percorsi dell'archeologia. Un esempio calzante di questi diversi metodi è costituito dal contributo di Michael Meyer all'*Handbook*<sup>38</sup>, dedicato a temi non lontani da quelli che lo stesso studioso tratta nel volume tedesco<sup>39</sup>, ma con un approccio decisamente più *reader friendly*, attento ad esempio anche al tema degli *intangible imports*, dei trasferimenti di abitudini sociali e di conoscenze tecniche, scambi immateriali che – nel caso del *barbaricum* – sembrano aver interessato soprattutto le élite più che l'insieme delle comunità di appartenenza.

Quello che emerge con più difficoltà – e che a parere di chi scrive sarebbe stato interessante comunicare, a partire da un caso di studio così complesso – è proprio il ruolo culturale e il particolare statuto dell'archeologia, dei suoi metodi e delle sue fonti, una disciplina che non si limita a permettere uno sguardo nella 'vita quotidiana' delle popolazioni, portando alla luce oggetti<sup>40</sup> o classificandoli per tipologie. Che l'evidenza materiale sia tutt'altro che evidente per sé e richieda

37 *The Oxford Handbook*, cit.

38 *Roman Cultural Influence in Western «Germania Magna»*, *ivi*, pp. 438-460.

39 Meyer, *Eisen – Keramik – Kalk*, cit.

40 Senza voler essere troppo 'pedagogici', ci si chiede se, presentando il contributo del *metal detector* al rinvenimento di metalli (Voß, *'Polytechniker'-Spezialisten-Künstler*, cit., p. 161, e Id., *'Germanen' und 'Römer'*, in *Germanen*, pp. 433-449: 442, 446), non sarebbe stato il caso di evidenziare più esplicitamente che ci si riferisce all'uso scientifico di questo strumento, il cui uso amatoriale è responsabile di distruzioni di contesti di grande interesse. Cfr. anche Stephan Lehmann, *A German 'Leistungsschau': An Exhibition in Search of a European Image of History*, in *«American Journal of Archaeology»*, 123 (2019), 3, pp. 513-521: 519, <<https://www.ajaonline.org/author/3938>> (ultimo accesso: 25 agosto 2022). Come sottolinea Meyer, *Kampf gegen Rom*, cit., pp. 278-279,

anzi uno sforzo ermeneutico non indifferente, è certamente ben chiaro agli autori del volume: ci si chiede però se tutto ciò risulti chiaro anche al lettore, che può anzi essere indotto in errore proprio da alcuni contributi qui presentati<sup>41</sup>. Difficile anche percepire che il lavoro sul terreno costituisce un'esperienza conoscitiva fondamentale, che influisce sul potenziale di conoscenza dell'operazione di scavo, anche a causa delle singole scelte che devono essere prese di volta in volta sul campo, mentre ricostruire *a posteriori* il senso di queste operazioni e della loro registrazione costituisce un'attività lunga e complessa.

Ci si chiede, infine, se si potrebbe parlare di una 'via tedesca all'archeologia'. Chi 'pratichi archeologia' in Italia, nelle università, nelle soprintendenze e nelle istituzioni locali o nelle professioni, abituato al prestigio di cui godono figure come Tonio Hölscher o Paul Zanker, si potrebbe stupire che la ricchissima bibliografia che conclude il volume non contenga riferimenti ai loro studi, ben noti anche al pubblico italiano perché pubblicati da editori 'non specialisti' (Einaudi, Mondadori, Laterza, Bollati Boringhieri, ecc.): parliamo di storici dell'arte antica più che di archeologi da campo, ma sullo sfondo dei temi che il volume affronta si posizionano anche questioni di metodo, per le quali i due studiosi hanno offerto contributi importanti. Si pensi al tema «Gegenwelten», che torna in più luoghi del libro<sup>42</sup>, la teoria degli 'antimondi', lucidamente proposta da Hölscher<sup>43</sup> come strategia con cui le diverse culture convivono tra loro e controllano – ma non ignorano – forze e pulsioni tenute al di fuori del loro ordine. All'interpretazione dei contesti funerari, intesi non come sepolture individuali e loro eventuali corredi ma come complessa espressione dell'ideologia funeraria dei gruppi che li hanno prodotti, ha dedicato numerosi contributi Zanker, conducendo un'analisi a molti livelli delle necropoli romane urbane (*stadtrömisch*). Di particolare interesse, per i temi di fondo che qui ci occupano, sono inoltre la contestualizzazione

in contesti particolari le prospezioni con il *metal detector* possono portare anche a una errata rappresentazione dell'evidenza.

41 Cfr. *supra*, nota 15.

42 Brather, *Germanen als Kategorie der Forschung?*, cit., pp. 407-409.

43 Tonio Hölscher, *Einführung*, in *Gegenwelten zu den Kulturen Griechenlands und Roms in der Antike*, hrsg. v. T. H., Sauer, München-Lepizig 2000, pp. 9-18; si veda ora anche Id., *Visual Power in Ancient Greece and Rome: Between Art and Social Reality*, University of California Press, Oakland 2018. Per una sorta di autobiografia culturale si rimanda a Tonio Hölscher – François Lissarrague – Emmanuelle Rosso, *Entretien avec Tonio Hölscher*, in «Perspective», 2 (2014), <<https://journals.openedition.org/perspective/5584>> (ultimo accesso: 25 agosto 2022); Tonio Hölscher, «Dovete leggere di più i Francesi!». *Vier Jahrzehnte der Verbindung mit Paris*, in «Cahiers 'Mondes anciens'», 13 (2020), <<http://journals.openedition.org/mondesanciens/2754>> (ultimo accesso: 25 agosto 2022).

e l'interpretazione storica che lo studioso ha offerto per le immagini di violenza di cui si nutre il mondo romano, nei contesti pubblici come in quelli privati. Queste immagini non contemplano – e non possono contemplare – l'empatia per le sofferenze inflitte al barbaro, non solo al guerriero nemico ma anche alle donne e ai bambini, appartenenti a popolazioni che rappresentano la continua minaccia all'ordine costituito incarnato dal potere imperiale, e alcune scene della colonna di Marco Aurelio a Roma rappresentano la *summa* di questa ideologia<sup>44</sup>.

Per concludere, si potrebbe dire che il volume offra più punti di interesse per una storia dell'archeologia – seppure di una archeologia nazionale – che dei germani, chiarendo come, parafrasando Salvatore Settis<sup>45</sup>, si dovrebbe parlare di una 'archeologia al plurale', e questo non solo per le diverse declinazioni della disciplina, ma anche per rendere manifesto come, nel tempo e nei diversi contesti nazionali, essa sia andata mutando i suoi obiettivi.

44 Diversi articoli su questi temi sono ripubblicati in Paul Zanker, *Un'arte per l'impero*, Electa, Milano 2002.

45 Salvatore Settis, *Un'arte al plurale. L'impero romano, i Greci e i posteri*, in *Storia di Roma*, dir. da Arnaldo Momigliano – Aldo Schiavone, vol. IV: *Caratteri e morfologie*, Einaudi, Torino 1989, pp. 827-878.

